

## L'ECO DELLA STAMPA

L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO  
Telefono 53-335

Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegrammi: Ecostampa

IL GAZZETTINO VENEZIA  
- 1 AGO. 1949

## IL CAPO DEI SIMBOLISTI RUSSI

Venceslao Ivanov  
poeta e credente

L'Uomo che scomparve qualche giorno fa, rappresenta tutto un periodo della letteratura russa. La Russia ebbe in lui il suo Mallarmé e il suo Stefan George. Fu lui a fondare a Pietroburgo la così detta scuola «simbolistica», che ebbe i suoi lustrini e i suoi bagliori. Non era un poeta di facile accesso, e non erano molti che comprendevano ed apprezzavano il suo «esoterismo». La sua carriera però, Venceslao Ivanov, non l'iniziò con la poesia: in una giovinezza era un gran viaggiatore e un grande studioso. Vistò già nel 1895 l'Italia, poi la Grecia e l'Egitto. Studiò con Mommsen, poté vedere ancora il vecchio Renan. Divenuto un finissimo filologo, di non comune acume, straordinariamente dotato per le lingue, eccellente conoscitore del greco e del latino, egli ebbe un che di «umanista» di vecchio stampo, anche nel suo modo di pensare e di sentire. Aveva curiosità di tutto, l'universalità delle sue conoscenze non ebbe quasi limiti. Ben presto, sposatosi ad una poetessa di valore, prematuramente scomparsa, Zinovieva-Annibal (lo stesso nome della madre di Puskin), egli inaugurò una specie di salotto letterario, frequentato da tutto ciò che era di più squisito e fino negli ambienti letterari di Pietroburgo, diventando un capo-stipite dei simbolisti russi. Il famoso poeta A. Blok Andrej Belyj erano i suoi discepoli. Lo stesso Plock, portato in auge dalla Rivoluzione russa, si confessò in una poesia, a lui dedicata, la sua «umiltà» di «mendicante» davanti al «treno imperiale» dell'amato Macstro!

Vennero poi gli anni terribili. Nel periodo bolscevico Egli fu incaricato d'insegnare la storia delle religioni all'Università di Bakù (nel Caucaso). Ed è lì che gli venne forse l'idea di scrivere quel libro che probabilmente vedrà presto luce in veste tedesca (a Basilea): «La religione di Dio sofferente». (Zagreus dilaniato dai Titani). A quest'epoca già V. Ivanov nutriva un profondo sentimento religioso. E forse alcuni ricordano la sua disputa pubblica col Commissario Comunista Lunacarsky, in cui egli aveva sostenuto, contro l'ateismo ufficiale di costui, l'esistenza di Dio. Nel 1926 Egli poté espatriare. E la prima città in cui egli s'imbatté, fu Venezia. Dopo lunghi anni d'assenza, e di poco liete peripezie, Egli rivedeva quell'Italia che gli era stata sempre cara... Per un tempo insegnò al Collegio Borromeo a Pavia. Poi si trasferì a Roma. Per lunghi anni poté visitarla nelle sue diverse dimore nella città eterna: dapprima in via Gregoriana, poscia in un appartamento, abitato una volta da Eleonora Duse sul declivi del Monte Tarpeo, che non esiste più.

Venceslao Ivanov non tardò a diventare italiano e a convertirsi al cattolicesimo.

La sua religione era fatta da non so quale serena letizia; non ebbe nulla di «fanatico», e neppure di rigoroso. Non era Lui né Tertulliano, né Lamennais, né Venillot. Amava la «sua» Roma nel suo duplice aspetto di grande costruzione imperiale e di grande idea romano-cattolica. Il conversare con Lui era sempre una delizia, un sollievo, intellettuale. Sapeva suggerire idee, apprezzava opere altrui, senza il menomo livore, era un interlocutore affascinante, era pure curioso di tutto sapere, amava tutto approfondire. Non potrò mai dimenticare innumerevoli ore passate in sua compagnia, e specie le ultime, allorché, inchiodato alla sua poltrona (soffriva di flebite), circondato da amorose cure dei Suoi, Egli lanciava come le ultime vampe del suo versatile ingegno, sempre lucidissimo. Discutevamo molto del Rinascimento italiano, ed anche, se non eravamo spesso volti d'accordo, mi sentivo sempre, lasciandolo, incoraggiato nella mia ingrata fatica...

Nutrivo qualche speranza di rivederlo ancora una volta, nel suo tranquillo e modesto studio di una delle vie del Quartiere di S. Saba. Speranza ormai per sempre delusa...

Dopo un'esistenza così riempita, Egli s'addormentò, voglio credere, sereno, imbatto nella sede, nell'ultimo sonno.

Eugenio Anagnine